



re, si stabilisce una maggiore confidenza che sembra amicizia, si ha così l'impressione di avere passato una bella serata».

**La domanda meno ovvia** da porsi, invece, è perché il gruppo sia diventato così importante nella vita degli adolescenti. La spiegazione dello psichiatra è che i ragazzi sono già «immersi nella gruppalità da 0 a 15 anni, nella vita con i coetanei dal nido alla scuola superiore non hanno solo compagnia» formano anche le loro categorie di fondo, «cosa è giusto e cosa è ingiusto, cosa è bello e cosa no». È in questa dimensione che nasce la dipendenza, la disponibilità anche a «fare sacrifici». È il gruppo che beve troppo, senza distinzione di maschi e femmine, infatti la percentuale delle ragazze che beve è più alta di quella delle donne adulte. Magari al singolo non piace tanto o non è convinto, ma insieme «si supera la solitudine, la malinconia, la noia». In una periferia degradata, una banda di maschi può scegliere la violenza o la droga pesante, fra i ragazzi del centro, di buona famiglia si usa «l'alcol o la droga leggera per ottenere un effetto stupefacente blando che ti fa superare il rischio di sentirti solo». E infatti l'abitudine del *Binge Drinking* è più diffusa fra chi va in discoteca oppure in occasione di concerti e di spettacoli sportivi. Si sbronzano di più chi va a ballare o alla partita (18%) di chi non ci va (6%) e in questo caso l'adolescenza si prolunga fino ai 44 anni (però forse quel 6% che beve troppo da solo sta peggio di chi si ubriaca in gruppo, è una percentuale che potrebbe denunciare disagio individuale).

Il cambiamento del modello di consumo tradizionale, basato sulla consuetudine di bere durante i pasti, è particolarmente evidente fra le donne. Diminuisce infatti il numero delle consumatrici giornaliere da 5 a 4 milioni (l'ossessione delle diete), ma aumenta da 3,3 a 4,5 milioni quello delle donne che bevono fuori pasto. Il 90% delle giovani fra i 16 e i 29 anni beve così mentre sulla sbronzata più o meno a digiuno incide per il 65% la fascia degli adolescenti.

Il fenomeno del *Binge Drinking* che fa assomigliare il comportamento dei ragazzi italiani a quello dei loro coetanei del Nord Europa è in crescita ma non ha scalzato le consuetudini: in testa ai consumi di alcolici c'è sempre il Nord Est seguito a ruota dall'Italia Nord occidentale, e il vino è la bevanda preferita. Questo fa dire all'Osservatorio giovani che l'Italia resta un paese in cui c'è «maturità nel rapporto con le bevande alcoliche», mentre Cia e Confagricoltura ricordano che è importante l'educazione a bere bene. ♦



Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

## Novemila per il test di Medicina: in tilt il traffico di Roma

Code chilometriche in via Aurelia a Roma, traffico in tilt e centinaia di auto bloccate in strada a causa dell'affollamento davanti all'hotel Ergife, dove ieri mattina si sono svolti i test per i 9mila aspiranti medici che hanno parteci-

pato alla prima prova di ammissione per la Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica. Traffico in tilt alle porte della Capitale con code lunghissime anche oltre il Grande raccordo anulare: 22 i chilometri di fila formati sull'Aurelia.

# Niente comunione al bimbo disabile «Non è in grado di intendere e volere»

**Fa discutere la decisione di un parroco a Porto Garibaldi, sul litorale ferrarese: niente prima comunione per un bambino di 10 anni, con disabilità mentale. Reazioni del paese e della famiglia. Esposto alla Comunità europea.**

**VINCENZO RICCIARELLI**  
FERRARA

Un parroco nega la prima comunione a un bambino di 10 anni, disabile mentale, perché incapace di intendere e di volere. E a Porto Garibaldi, sui lidi ferraresi, è scoppiata una bufera dopo che il caso è finito sulle pagine della stampa locale. Il parroco, don Piergiorgio Zaghi, ha infatti ritenuto che il bambino, affetto da un grave ritardo mentale, non fosse in grado di comprendere il mistero dell'Eucarestia. La decisione è stata avallata dalla Curia locale e mentre il mondo laico del paese ha condannato il comportamento del sacerdote, i suoi parrochiani si sono divisi, fra chi si dice vici-

no alla scelta del parroco e chi invece è più perplesso. Al sacerdote ha scritto una lettera anche un compagno di classe del bambino, sempre riportata da un quotidiano ferrarese, che sostiene che «se fosse con noi sarebbe una grande gioia per lui e per noi il vero valore della Comunione».

«Spero in un ripensamento, che il bambino possa fare la comunione con tutti i suoi compagni, che hanno dimostrato di tenerci». A parlare è Claudia, la mamma del ragazzino disabile. La cerimonia della comunione si terrà in maggio e coinvolgerà due classi, una ventina di ragazzi in totale. «Siamo amareggiati, tutta la famiglia è amareggiata, non ce lo aspettavamo - racconta la mamma, che assieme al marito si è anche rivolta a un legale per portare il caso alla Corte Europea - Abbiamo sentito il bimbo discriminato senza ragione, anche perché era andato regolarmente al catechismo con tutti gli altri, ci andava volentieri, anche se non posso negare che il grado di attenzione non fosse come quello degli altri bambini, per-

ché mio figlio ha anche un ritardo mentale. Il fatto che poi non possa capire il mistero del Sacramento dell'Eucarestia - conclude la mamma - mi sembra che anche un bimbo di 10 anni "normale" anche se non mi piace la parola, non possa comprenderlo fino in fondo».

Dura la presa di posizione del sociologo Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio dei diritti sui minori e consulente della Commissione parlamentare dell'Infanzia, per il quale l'episodio «denuncia uno stato di oscurantismo culturale degno del peggior medioevo. Il sacerdote, negando al piccolo la comunione - dichiara Marziale - ha leso la sua dignità di persona». Ancora più incredibile - prosegue - risulta essere la motivazione addotta dal Vicario della diocesi, a parere del quale per ricevere il sacramento si dovrebbe essere capaci di distinguere il pane dall'ostia. Un esposto alla Corte europea dei diritti dell'uomo «per violazione della libertà religiosa» e un esposto al Vaticano «per segnalare il grave ed inspiegabile comportamento della Curia locale»: è quanto annunciano gli avvocati Antonio Ricci e Antigino Zannaco, del Foro di Parma, per conto della famiglia del bimbo. I legali si appellano al fatto che «l'ordinamento giuridico canonico non fa alcun riferimento né all'età né alla capacità di intendere e volere del soggetto che si appresta a ricevere il Sacramento dell'Eucarestia» e sottolineano che «il minore in questione pur se affetto da grave disabilità motoria non è comunque giuridicamente totalmente incapace di comprendere il significato dell'istituto sacramentale». ♦